



Liljana Qafa

Maledette patatine

Era appena ritornata dal lavoro. Entrò nella sua casa silenziosa con l'intenzione di dedicarsi alle faccende di casa ma, all'improvviso, senza togliere neanche l'impermeabile, prese le patatine che sua figlia aveva comprato prima di partire e si mise a sgranocchiarle. Rimase così seduta per qualche minuto, vestita, dopo però si mise comoda con il pigiama, sprofondata nella poltrona vecchia e morbida. Quelle poltrone erano il regalo di una sua amica, ricevuto quando lei entrò nella nuova casa. Da anni pensava di cambiarle ma erano così comode che non se la sentiva di sostituirle con quelle nuove, moderne e rigide.

Accese la televisione, giusto per far rumore, non le era mai piaciuto, e non l'avrebbe mai comprata se non fosse per sua figlia, ma nella circostanza andava bene per rompere il silenzio.

Nel frigorifero trovò la scatola con dei cubetti di formaggio dal Belgio. L'aveva portato il ragazzo di sua figlia, sapeva che a lei e a sua figlia piaceva molto il formaggio.

Così, prese la scatola di formaggio e, tra un cubetto e l'altro, tra una patatina e l'altra, le venne la voglia di una birra.

In quel momento era completamente vuota ma anche spensierata. Non riusciva a capire cosa le stava succedendo. L'unica cosa che voleva era non fare niente, e non pensare a niente.

Era la prima volta che rimaneva da sola da quando la figlia era partita. Si era appena laureata e se n'era andata fuori paese. Ogni volta che apriva la credenza, l'occhio andava sempre solo nelle cose comprate per lei. Ecco, disse a sé, ancora patatine, ketchup, tanti cartoni di birra.

Le venne in mente il giorno in cui, assieme a sua figlia, andarono a comprare la birra fuori città. Era ottima birra e in quei giorni avevano abbassato il prezzo così, approfittando dell'occasione, comprarono tanti cartoni di birra. A lei non piace la birra ma a sua figlia piace molto. Aveva avuto la figlia in tenera età e crescendo questa era diventata anche la sua miglior amica.

Così, tra una patatina e un cubetto di formaggio aggiunse la birra e un sottile sorriso apparve sul labbro.

All'improvviso squillò il telefono di casa che ruppe quella pace, frutto del silenzio. Lei rispose: "Pronto!". Dall'altra parte si sentì "Grazia sono io, sto partendo ora, appena arrivo ti faccio lo squillo e scendi!" "Non sono Grazia, - rispose lei - ha sbagliato numero.". "Ah mi scuso, - si sentì la voce dall'altra parte."

Infatti, avevano sbagliato numero.

Lei, imperturbata, appoggiò la cornetta del telefono al suo posto e continuò a bere. Svuotò la bottiglia, una piccola bottiglia di 33 cl, in un istante, e sentì che la testa le stava girando. La prima cosa che le venne in mente era di inviare un messaggio a sua figlia e scrisse:

"Maledette patatine, formaggio belga, birra e il gioco è fatto! Mi gira la testa...".



La figlia rispose all'istante con un lungo sorriso delle tante faccine del web. Immaginò sua figlia che mentre leggeva il messaggio sorrideva. Il sorriso smagliante della bella figliola e quel lieve capogiro bastarono per farla ritornare indietro nel tempo.

Era giugno, inizio d'estate. Lei stava attraversando il boulevard che suddivideva la città in due parti per raggiungere l'Accademia di Belle Arti. Gli alberi di tiglio che circondavano entrambi i lati della strada avevano appena iniziato a fiorire ed emanavano un profumo incantevole.

Sembrava che lei, anche in quel momento che stava ricordando, stesse respirando lo stesso profumo. Il bel volto della giovane donna era invaso da un'ondata di felicità.

Camminava con il passo svelto e, ancora una volta, vide lui, nello stesso posto, il ragazzo alto e snello, il volto noto in tutto il paese. Era campione di basket, era il suo idolo, figlio di una famiglia di artisti. Il padre era un gran compositore e la madre una cantante lirica. I suoi occhi s'incrociarono con quelli del giovane ragazzo. Lo aveva visto anche altre volte, ma era la prima volta che i loro sguardi s'incrociavano.

Lei, intimidita, abbassò lo sguardo e s'inclinò per raccogliere una foglia di tiglio caduta per terra. Usava le foglie come segnalibro e quando trovava una bella foglia la raccoglieva e la metteva nel suo blocchetto che portava sempre con sé. Ma questa volta, la foglia non era tra le più belle, era l'unico modo per allontanare il suo sguardo. Lui, più svelto di lei, intuitivo, raccolse la foglia prima di lei, la mise nel palmo della sua mano e le disse:

"Ti vedo ogni mattina passare da questa parte."

"Sì, - rispose lei - è la strada che faccio per andare al lavoro."

"Allora, mi ha seguito, si disse, non mi ero sbagliata quando pensavo che era strano vederlo sempre nello stesso punto della strada e nella stessa ora."

"Io sto andando in Accademia, aggiunse lui. C'è un bellissimo concerto."

"Anch'io - rispose lei."

Lui le mise la mano sotto il braccio e le chiese:

"Le dà fastidio se l'accompagno?"

Lei non rispose e con un leggero sorriso accolse la sua mano.

Arrivarono in Accademia qualche minuto prima che iniziasse il concerto. La platea era piena. C'era stato un errore nella vendita dei biglietti e, guarda caso, il suo posto era già occupato. Non c'era tempo per chiedere spiegazioni e così lei lo invitò a sedersi nella sua stessa poltrona. Anna e Lori, le sue amiche e colleghe di lavoro, la guardarono con stupore e con lo sguardo le chiesero: "Chi è?". In platea regnò il silenzio. Appena buio e sulle prime note del violino, lei sentì un movimento leggero sulla mano. Lui la stava cercando, la stava accarezzando e lei, impietrita, rimaneva immobile, come una mummia. Da un lato, lui le piaceva ma gli occhi curiosi e indiscreti delle sue amiche che, invece di seguire il concerto, la osservavano con la coda dell'occhio, le davano fastidio.

Lui le sussurrò qualcosa nell'orecchio ma lei non capì. Si avvicinò ancora, ma questa volta, invece di sussurrare, le diede un bacio sul collo.

Lei si alzò e corse fuori.

Lui la seguì.

"Perché scappi? - le disse. È da un anno che ti seguo e sogno questo momento."

Lei non rispose ma quando lui la prese per mano, si lasciò andare.

Assieme, mano nella mano, uscirono fuori e pigliarono il sentiero che portava al lago.

Lo chiamavano il sentiero degli innamorati.